

L'oratorio: centro del suo cuore

L'anima del suo apostolato di sacerdote fu l'Oratorio: soprattutto negli anni di Resina, a Villa Favorita per circa un decennio, dal 1957 al 1966, nella formazione di giovani al sentimento della gioia salesiana, che viene dal dovere compiuto e dal senso religioso, che egli faceva coincidere con l'onestà della vita e dei comportamenti. Gioia e dovere, incontro e disponibilità, rispetto della persona e comunione con i fratelli: qui era il segreto del suo ruolo di "maestro di vita", ma senza pose e sovrastrutture. Ha lasciato un segno indelebile il nostro don Peppino in questo che era il suo vero ambiente di sacerdote e di educatore: e restò sempre vicino ai "suoi" ragazzi di un tempo. Anche quando l'Oratorio di Resina-Ercolano si chiuse, e in tutti i vari momenti di ripresa, come negli ultimi anni, nei vari tentativi dei suoi "antichi" oratoriani di riportare i Salesiani a Resina.

Specialmente da parte del compianto Pasquale Irlanda, presidente del CGS di Resina, ed ora sostituito dal fratello Antonio. Il quale, nella funzione dei funerali di don Peppino, il 26 giugno 1966, prendendo con commozione la parola, dà lettura di una lettera di don Peppino a lui inviata il 28 maggio 1998, con la richiesta di leggerla solo dopo la morte. Un desiderio rispettato e compiuto. Ne riportiamo il testo completo in cui vibra un accento di poesia umana e religiosa, nel segno di amore verso i "suoi" oratoriani e nella dedizione alla volontà di Dio.

Don Peppino ai "suoi" oratoriani

"Per carità nessun accostamento con personaggi noti, ma, cari giovani, permettetemelo di dire: mi sento il cigno dell'Oratorio di Ercolano.

Cogli occhi fissi nel vuoto vi rivedo tutti, uno per uno e vi rivedo così come eravate più di trent'anni fa, giovani allegri intenti al gioco e, all'occorrenza, uniti tutti nella preghiera.

"Ora siete uomini, padri di famiglia ed alcuni di voi nonni. Mi siete tutti presenti con la vostra figura giovanile anche se non di tutti ricordo il nome.

"Non so rattenere la commozione al ricordo di quegli anni sereni sotto la guida di Maria Ausiliatrice e Don Bosco. Per ragioni umane il destino ci è stato avverso. Mi rivedo coi capelli bianchi, con la voce tremula per la commozione, ma dal cuore esce forte la voce: mantenetevi sempre buoni, siate di buon esempio a

chi vi circonda. Che il ricordo degli anni di vita oratoriana non sia soltanto del cortile, ma per i sani insegnamenti che i salesiani seppero impartirvi.

"Tutte le volte che ho avuto il piacere di incontrarvi è stato per me rinascere con voi nell'età beata della nostra giovinezza. Vi siete sempre mostrati affettuosi con me e quello mi dava intima gioia.

"Il vostro attaccamento alla vita oratoriana vive in voi con sincerità di animo. La catena di congiunzione è nata attraverso il vostro compagno e carissimo amico Antonio Irlanda che mantiene accesa la fiaccola di quella che fu la vostra giovinezza. La vostra adesione alle sue iniziative fa vedere che non è diminuito affatto il vostro attaccamento a Don Bosco.

"Grazie.

Mi dispiace che la gioventù ercolanese ha un volto diverso da quello che avrebbe potuto avere se, sotto la vostra guida, avesse consumato scarpe, ma non la loro coscienza. Datemi ancora la gioia di rivedervi e con voi pregare sotto il cielo della bella Cattedrale sullo spiazzai e dello scalone di Villa Favorita.

"Un abbraccio a tutti, vostro don Peppino."

Scuola, poesia e pittura

Immagine e parola, conoscenza di una lingua come quella francese, da lui studiata ed amata come arricchimento del suo ruolo di insegnante bravo ed amabile (fino agli ultimi anni, preferiva fare gli Esercizi Spirituali in nostre Case di Francia) e passione per una ricerca di poesia e di pittura, che fosse per lui espressione della sua anima: il trio armonico delle corde umane e spirituali dell'anima e dell'intelligenza del nostro Confratello. Ma sempre senza pose: con semplicità simpatica, capace di sorridere anche di se stesso e delle sue scelte senza pretese.

La sua parola poetica era semplice ed intensa, ricca di sentimento, con umano accento di pena sulle debolezze dell'uomo. ma con senso di partecipazione al sentimento del vivere. Poesia del quotidiano. la sua, ma con aspirazione a realtà più alte e profonde: sulla corda interiore degli affetti, con accento di recupero, che era fede nel divino. Nello stesso interrogativo "dov'è la felicità", nella sua ultima raccolta del 1998, intitolata *Nel sentiero del silenzio*. Quel silenzio amico, nutrito di fede, che gli apriva l'animo. E lo rendeva sereno: come voce interiore. colma di fede in Dio. Una forma di poesia sincera, riconosciutagli da «L'Osservatore Romano» (14 luglio 1982), che ne evidenziava l'ansia umana e religiosa, sui «temi della delusione compensata dalla speranza; dell'attesa rinnovata dalla preghiera; degli affetti svaniti negli anni ma ritrovati in Dio; della partenza. come distacco dalle cose e dalla vita, per recuperare un significato anche nella morte».

Parola del quotidiano, quindi, che si fa anche immagine ed apertura verso la bellezza del creato: come espressione di una sua ansia pittorica, che si esprimeva

soprattutto nei paesaggi. In atmosfere aperte, in colori luminosi, con sensibilità intensa eppure sfumata, nei cieli ampi nelle cascate fluenti, negli alberi di tono esotico, su di una atmosfera di fondo animata ed insieme sfuggente. In definitiva: immagine e parola, come riflesso dell'animo e bisogno di comunione con il creato e con gli amici, i confratelli soprattutto, che gli erano vicini.

